E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 2 | Edito dal MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna) | 03 marzo 2010

Bollettino telematico di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli, a solo uso degli associati, simpatizzanti e di chi ne fa richiesta, a completo titolo gratuito e senza periodi fissi di uscita

SOMMARIO

Pag. 1	La questione romagnola dopo l'Unità d'Italia – S. Servadei
Pag. 2	Romagna, denaro o dignità? – R. Chiesa
Pag. 3	Proposte per una "Romagna Provincia" c'è da ridere per non piangere – U. Cortesi
Pag. 4	Il P.D. (Poco Democratici) di Romagna non vuol sentir parlare di Regione Autonoma – A. Bellettini
Pag. 5	In onore del Prof. Pullé – F. Rocchetta Svigês cle ancora bur – G. Giorgetti
Pag. 6	Il destino della Romagna appartiene, in primo luogo, ai romagnoli – S. Servadei
Pag. 7	Valmarecchia – Parliamo seriamente di sicurezza - V. Corbelli
Pag. 8	Sora i nom Romània e Romandiola int'j document ofiziel d'e' Medio Evo - I. Miani
Pag. 9	Istanza al Ministro Calderoli – V. Corbelli Personaggi romagnoli – G. Giorgetti
Pag. 10	In cusena – U. dagl'Infunsen

Cari lettori,
stiamo terminando le pratiche presso il Tribunale di Forlì per registrare questo Bollettino quale periodico Ufficiale del MAR e renderlo quindi di dominio pubblico, a disposizione, in via telematica, dei Romagnoli e di tutti coloro che anelano (non a chiacchiere) al vero federalismo dei popoli, nell'Italia unita e nell'Europa delle Regioni.

La questione romagnola dopo l'Unità d'Italia

di Stefano Servadei .

Il 1° gennaio 1860, su suggerimento del conte di Cavour, Luigi Carlo Farini, in quel periodo "Dittatore degli ex—Ducati di Modena e Parma", riunì nel governo delle regie Provincie dell'Emilia i governi provvisori di tali ex—Ducati con quelli delle ex—Legazioni pontificie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

Si trattò, sostanzialmente, dell'atto di nascita, al di fuori di ogni partecipazione dei cittadini interessati, della Regione Emilia, successivamente chiamata Emilia e Romagna. E, dopo i lavori dell'Assemblea costituente del 1946—47, Emilia-Romagna.

L'operazione fu prettamente politica, pilotata direttamente dalla Monarchia sabauda, assolutamente contraria alla nascita di una entità territoriale romagnola autonoma a causa del repubblicanesimo delle popolazioni relative. A nulla importava che i due territori (l'emiliano ed il romagnolo) non disponessero di alcuna "storia comune". Il dichiarato obiettivo era "di stemperare nel moderatismo degli ex—Ducati e delle ex—Legazioni del nord il rivoluzionarismo dei romagnoli". Rivoluzionarismo, peraltro, risultato assai utile alla stessa causa monarchica nelle battaglie risorgimentali.

Naturalmente, l'operazione venne aspramente criticata dalla scuola federalistica cattaneana la quale — e giustamente — trovava inconcepibile che si mettessero assieme territori del tutto estranei. Ed analoga critica giunse dalla Commissione realizzata a Torino presso il Consiglio di Stato onde esprimere un parere di merito sulla natura ed entità dei possibili territori regionali nazionali. Infatti, dall'anno 1860 al 1864, tenne concretamente banco, ai massimi livelli politici del Paese, l'ipotesi di organizzare il nuovo Stato su basi regionalistiche.

Tale Commissione, mentre si disse d'accordo per i proposti territori regionali lombardi, piemontesi, liguri, toscani, ecc. (l'impresa garibaldina al sud non era ancora compiuta), contestò l'ipotesi emiliana, appunto, per la diversità dei due territori che si intendevano associare.

Lo stesso on. Marco Minghetti di Bologna (il quale diverrà, in seguito, l'ultimo Presidente del Consiglio dei Ministri della "Destra storica", e che in quel momento era relatore alla Camera dei Deputati del disegno di legge sulla "regionalizzazione" del Paese), espresse, sulla ipotesi emiliana, un motivato dissenso dicendo che se per la Romagna autonoma si eccepiva la limitata dimensione, risultava più comprensibile, anziché legarla all'Emilia, aggregarla al confinante territorio marchigiano. Si trattava, evidentemente, dell'Alta Valmarecchia (che col plebiscitario referendum del 17.12.2006 ha sancito la sua democratica volontà di tornare, finalmente, in Romagna). Nonché di territori della Valconca, anch'essi tuttora interessati al ricongiungimento con la Romagna.

Nell'anno 1864, tuttavia, il disegno regionalistico nazionale cadde, e l'Italia divenne il Paese accentrato che abbiamo conosciuto fino all'anno 1970, quando venne messo a regime il sistema regionalistico indicato dalla Costituzione repubblicana. Il cambiamento di orientamento delle forze politiche fu motivato dalla situazione di certi territori meridionali, in quel momento in preda alla cosiddetta "guerra al banditismo".
Lo Stato monarchico, tuttavia, utilizzò gli studi sulla delimitazione dei territori regionali per la realizzazione delle Circoscrizioni statistico—burocratiche, conosciute nella nostra giovinezza ed impropriamente definite "regioni". Non mollò, tuttavia, sulla realizzazione di una circoscrizione romagnola. La massima delle concessioni, sempre sulla testa dei cittadini direttamente interessati, fu di aggiungere i termini "e Romagna" accanto alla dizione "Emilia". Dando, in ogni caso, involontaria testimonianza di considerare il territorio, e la complessiva popolazione, "compositi".
La circostanza sopra precisata resta, tuttavia, molto importante, in quanto la Costituzione repubblicana ha definito l'impianto regionalistico nazionale sulla base delle vecchie circoscrizioni statistico—burocratiche dell'epoca monarchica, senza alcuna modificazione. Aggiungendo, comunque, l'art 132, il quale indica le condizioni utili per dare vita a nuove Regioni. Ed è su quelle basi che, nel 1963, si è costituita la Regione Molise. Fra l'altro con due gravi forzature: il non raggiungimento della popolazione di un milione di unità, il non svolgimento del Referendum popolare. Condizioni entrambe dettate dal citato art. 132.

Non è, dunque, vero che di Regione Romagna non si è parlato all'indomani dell'Unità nazionale, e che l'attuale proposizione da parte del Movimento per l'Autonomia della Romagna non dispone di solide fondamenta. Addirittura, di Regione Romagna si è ufficialmente parlato anche in periodo fascista, pure con risultati scontati in partenza.
L'occasione fu fornita dal passaggio, nell'anno 1923, dalla Provincia di Firenze a quella di Forlì di dodici Comuni facenti parte del Mandamento di Rocca S. Casciano, e che per circa cinque secoli erano stati parte della Toscana. A sollevare la questione con una interrogazione parlamentare fu l'on. Giovanni Braschi, originario di Mercato Saraceno, primo deputato popolare eletto in Romagna, il quale chiese di conoscere "se a completamento della riforma della Circoscrizione amministrativa-territoriale della Romagna non fosse giusto, opportuno, tempestivo consacrare le ragioni etniche, topografiche, storiche che la contraddistinguono riconoscendole il carattere regionale anche agli effetti della riforma dei servizi dell'Amministrazione dello Stato".
Si trattò, certamente, di un atto, dato i tempi, coraggioso. Rispose il Sottosegretario on. Giacomo Acerbo, il quale dichiarò la proposta Braschi inaccettabile per gravissime considerazioni di carattere politico "dato che il sistema regionale cozza contro i principi unitari ai quali si informa il Governo nazionale".
Il fedele discepolo ed amico di don Luigi Sturzo, e generoso figlio della nostra terra, non era uno sprovveduto e, dato il regime in auge, non poteva non immaginare la risposta ed il tono relativo. Tuttavia, e certamente anche per la eccezionalità del momento, non ebbe dubbi nel ricordare il debito di giustizia che il Paese aveva nei confronti della Romagna. Fra l'altro, in termini di riferimenti storici, non mi risulta che nei pochi anni nei quali il Parlamento ebbe a funzionare in periodo fascista (dal 1922 al 1926), siano state presentate altre proposte di promozione di territori al ruolo regionale.
In definitiva, la discriminazione monarchica continuò anche a notevole di stanza dall'evento risorgimentale. E direi che, incredibilmente, continua a persistere anche attualmente, attraverso protagonisti che si dicono riformisti e progressisti. Anche se, nei fatti, non certamente accreditabili a tali categorie. In questo persistente quadro, il Movimento per l'Autonomia della Romagna, disinteressatamente ed appassionatamente, raccoglie la sfida, che è anche di dignità. E chiama, attorno a sé, senza pregiudiziali politiche ed ideologiche, che non gli appartengono, tutti i romagnoli degni di questo attributo. I quali sentono, parimenti, il dovere di rendere giustizia ai padri e parità di prospettive per il futuro ai figli.

Romagna, denaro o dignità?

di Riccardo Chiesa

Abbastanza frequentemente in Romagna nascono periodici che non riescono a reggere l'usura del tempo ma che, nella loro più o meno breve esistenza, lasciano comunque, per chi li sa cogliere, interessanti spunti di considerazione, quando non di condivisione. E' questo il caso del periodico "La Romagna", edito a

Ravenna, che in un articolo privo di firma (probabilmente riferibile al direttore) svolgeva interessanti considerazioni sotto il titolo "una questione di principio", considerazioni che pur risalendo al 2005, mi sembrano ancora di fresca attualità, specie in proiezione del prossimo turno elettorale. Per chi ama la Romagna

(scriveva l'articolista) al punto di averne fatto una delle occupazioni importanti della propria esistenza su questo pianeta (dove per gli uomini il tempo scorre veloce) è ora di ripassare la scaletta delle cose da fare a questo proposito. Allora, conta di più il danaro o la dignità? Se conta di più la dignità, non sarà tanto importante se siamo poco più o poco meno ricchi dei bolognesi o dei modenesi, purché si abbia noi la diretta responsabilità delle cose di casa nostra. E la dignità comincia dal rispetto. Se chiamo mio fratello scemo, se il tedesco lo chiamo crucco, se il sindaco è comunque il ladro che comanda la città, non ho rispetto e non riconosco valore ad una storia, ad una vita. Chi vive in Romagna è un romagnolo, non altro. Chi mi chiama emiliano o emiliano-romagnolo o vuole scherzare o si sbaglia o vuole offendere, mancandomi di rispetto, certamente non mi ama. Con questa premessa quanto è triste la posizione di chi rifiuta, tappandosi tutti e due gli occhi di fronte alla realtà, chi nega, pur di non perdere potere, l'esistenza della Romagna, generosa con l'Italia stessa e con la libertà, la giustizia, la democrazia, ma oggi ingiusta con se stessa. E' questo un clamoroso tradimento di principio e lo dico a tutti coloro che hanno a cuore la sorte della nostra terra ma non hanno il coraggio di contraddire gli uomini che dovrebbero rappresentarli. Ricordatevi che il potere corrompe e un potere che dura da cinquant'anni, seppure democratico, è quasi un potere assoluto. Domandatevi se gli uomini per i quali voterete sono realmente degni di rappresentarvi o se non ve ne sono altri, tra di voi, più rappresentativi delle vostre idee che non dei loro interessi; perché comincia a risultare sempre più evidente che più l'incoerenza si ingigantisce, più grandi si fanno le balle per coprirla. Chi corteggia, politicamente persino i no global più retrivi e chi difende giustamente le più sperdute tribù dell'Amazzonia, minacciate dalla voracità delle multinazionali, non può rendersi così sfacciatamente incoerente da sostenere la illegittimità di un'aspirazione democratica all'autonomia di una delle regioni più generose d'Italia; avallare questa incoerenza significa, sgònd a mé, prendere a schiaffi la dignità della nostra Romagna e di conseguenza noi stessi.

Proposte per una "Romagna Provincia"
c'è da ridere per non piangere

di Ugo Cortesi

Il Prof. Sauro Mattarelli che ritengo uno dei massimi cultori del Risorgimento e del Mazzinianesimo e per questo lo stimo e mi tolgo tanto di cappello, nella rubrica "L'Opinione" del settimanale "Qui" del 19 febbraio scorso ha fatto un intervento sulla "Romagna Provincia". In pratica ha ripreso una precedente asserzione del Prof. Roberto Balzani, Sindaco di Forlì, anche lui esimio Risorgimentalista e Mazziniano, caratteristiche per le quali anche con lui mi tolgo tanto di cappello. Balzani, come del resto il partito in cui attualmente milita, è sempre stato contrario all' istituzione della Romagna come Regione, anche se da studioso ne conosce certamente il passato che inizia con la Lex Flaminia (e parliamo del 232 a.C.) nonché l'identità del suo popolo con le evoluzioni che l'hanno sempre distinto nelle peculiarità, ma anche nei difetti. Ebbene propone e propongono di fondere le tre Provincie della Romagna in una sola: la Provincia Romagnola. Nuova Provincia che farebbe sempre parte della Regione Emilia-Romagna. Con questo si dice che eliminando tre Province e facendone una sola si risparmierebbe, certamente, ma a discapito di quella migliore autonomia locale che loro asseriscono. Elencano poi una serie di benefici che effettivamente portano vantaggio ai Romagnoli, che ne avrebbero ancora di più se invece di Provincia fossero Regione, sen non altro per il fatto di gestire direttamente il proprio territorio senza dipendere da Bologna e partecipare direttamente alla concertazione con Roma e Bruxelles. Si cita poi Cattaneo senza specificare che il grande federalista era sostanzialmente regionalista sì da indicare che la forma istituzionale della regione era "*necessaria alle riforme legislative, per quanto necessaria a riparare le intemperanze dei poteri nomadi e supplire le insufficienze dell'autorità centrale, involta sempre nelle tenebre dell'ignoto.*" Ci si dimentica pure di dire che l'Europa è l'Europa delle Regioni.

Il punto dolente della questione è però un altro e mi auguro che i proponenti non ne siano a piena conoscenza, per non dover pensare male, nel modo da sempre indicato dal Senatore Andreotti. Vorrei continuare a credere nella loro buona fede. Il punto, o meglio, i punti, sono ben impressi nella Costituzione, almeno in quella ancora vigente. Si tratta degli Artt. 132 e 133. Se le province venissero eliminate (tutte) il problema si presenterebbe meno e sarebbe più semplice e veloce l'istituzione della Regione. Vogliono l'eliminazione delle Province, ma nello stesso tempo ne vogliono istituire un'altra e quindi se si arriverà all'eliminazione delle Province anche la nuova verrebbe eliminata. Mah... E sull'eliminazione delle province sembrano tutti d'accordo, ma nessuno si muove, persino gli assertori del federalismo. Ma veniamo all'Art. 132 che recita: "*Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse.*

Si può, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della Provincia o delle Province

interessate e del Comune o dei Comuni interessati espressa mediante referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Provincie e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra".
Questo Articolo prevede, nella prima parte, la creazione di nuove Regioni con certi requisiti (che la Romagna ha) e, nella seconda parte prevede che Province e Comuni possano chiedere il distacco e l'aggregazione ad altra Regione. Non prevede quindi l'istituzione di nuove Province e tantomeno la fusione fra esse.
L'Art. 133 cita: *"Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Provincie nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione.*
La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni".
Prevede quindi il mutamento delle circoscrizioni provinciali (per cambiamento dei confini territoriali, per incorporazione di Comuni, per evoluzioni naturali, ecc.) nonché l'istituzione di nuove Province e l'istituzione di nuovi Comuni. Non prevede quindi la fusione fra Province.
In pratica si possono istituire Regioni o Province per scorporo di quelle esistenti, ma non è prevista la loro eliminazione.
Vuol dire che qualora si istituisse una nuova provincia, le altre rimarrebbero egualmente perché con le attuali norme non è possibile fonderle fra loro. Per assurdo, poi, se tutti i Comuni della provincia A decidessero di passare alla Provincia B, oggi lo potrebbero fare, ma la Provincia A rimarrebbe come istituzione senza territorio.
Cosa voglio dire con questo? Semplicemente che l'operazione di istituzione della Provincia di Romagna con la fusione per incorporazione delle altre tre province romagnole, non è fattibile. Ed anche se fosse fattibile, con l'eliminazione delle Province, verrebbe eliminata anche lei.
Quindi non è ragionevole (uso questo termine per educazione) lanciare delle proposte che si sa, a priori, che non possono essere realizzate. Si rischierebbe di essere tacciati di voler abusare della credulità popolare per fini politici che, in politica potrebbe anche passare, ma non è da galantuomo.
Altro mio dispiacere alla proposta di Balzani sta nel fatto che, a pagina 9 dello stesso settimanale, il discorso viene ripreso dal coordinatore provinciale di Ravenna dell'IDV, partito a cui do il mio consenso, quando alcuni anni or sono il Presidente del partito non solo era favorevole affinché i romagnoli potessero esprimere un Sì o un No con il Referendum previsto dalla Costituzione, ma anche per la Romagna Regione. Cruccio che mi pesa ancora di più nel sapere che il vice sindaco di Forlì, che ritengo un amico, abbia sposato tali posizioni quando in precedenza era ben convinto delle ragioni della "Romagna Regione". Perché mi chiedo io? Non voglio credere a quello che penso, altrimenti perderei ancor più fiducia nella politica e di conseguenza negli uomini che fanno politica.
Però se i benefici indicati sono favorevoli per i Romagnoli nella nuova Provincia di Romagna, che non la si può fare, perché gli stessi non li trasferiamo alla Regione Romagna che, invece, è possibile fare? La risposta dei soliti noti è semplice: Non ci interessa istituire la Regione Romagna perché rischieremmo di perdere politicamente l'Emilia. Probabilmente questa è anche la ragione per la non risposta dei Sindaci al Referendum. E pensare che l'Art. 1 della nostra Costituzione, che non dimentichiamo è nata dalla Resistenza, cita che "la sovranità appartiene al popolo". Bisognerebbe aggiungere ".....solo quando fa comodo".

Il P.D. (Poco Democratici) di Romagna non vuol sentir parlare di Regione Autonoma

di Amedeo Bellettini

Questo intervento di Bellettini, esponente del MAR di Rimini, ha già avuto risalto sul quotidiano "LaVoce" del 16 febbraio scorso, e lo riproponiamo anche per far riflettere quella parte di amici romagnolisti che credono in una sinistra democratica e non in quella che pensano si sia costituita, che, assolutamente democratica non è.

Faccio parte del M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna) e mi capita di andar a parlare con tutti i partiti, che hanno dei banchetti in città, in arrivo delle Elezioni Regionali che si terranno, anche nella Regione Emilia trattino Romagna, verso la fine del mese di marzo di quest'anno. Quando mi avvicino al banchetto del PD, scappano via tutti, non vogliono più parlare con me, perché, mi hanno detto: "noi sappiamo chi è lei, perciò non si parla di Romagna o di un eventuale Referendum per chiedere ai cittadini romagnoli se vogliono o no la Regione Romagna".
Ho capito allora, che c'è stato, molto probabilmente, un diktat dall'alto: "non si deve parlare di Romagna. Di questo problema non se ne deve parlare. Bon, finita la storia. Chiuso lì!" Io, allora, faccio loro presente che, guarda caso, molto orgogliosamente, loro si chiamano"Partito Democratico" e la democrazia dov'è? Per me hanno molta paura a parlare di democrazia. Chissà perché! Noi, del Movimento per l'Autonomia della Romagna, crediamo nella democrazia e nella libertà della nostra terra, della nostra cara Romagna, vogliamo soltanto applicare la Costituzione Italiana e specialmente la prima parte dell'Art. 132 che recita così: "Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti" (la Romagna ne avrebbe un milione e centomila di abitanti, a confronto di ben 5 regioni italiane, tra le 20 esistenti, che hanno meno di un milione di abitanti, cioè, meno della Romagna) "quando ne facciano

richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse." Noi del MAR invitiamo tutte quelle persone che sono contrarie ad un Referendum per la Regione Romagna, ad andarsi a leggere la Costituzione Italiana, e specialmente l'articolo citato sopra. Parlano di Costituzione solo quando sta bene a loro, ma non ai romagnoli! E si dicono democratici! ma va là! Ma a chi le vogliono raccontare le loro baggianate?

In onore del Prof. Pullé

di Fosco Rocchetta

In un numero di Famija Arciunesa, traendo spunto dal centenario del terremoto di Messina e Reggio Calabria, descrissi l'encomiabile impegno del Prof. Felice Carlo Pullè (1866-1962), in favore delle popolazioni colpite da quel terrificante sisma, che causò la morte di oltre 130.000 persone. Medico, scienziato, amministratore pubblico, Pullè è stato, fra l'altro, uno dei principali artefici dell'autonomia comunale di Riccione. Tra le numerose onorificenze, che il benemerito medico ottenne, nel corso d'una lunga vita, si annovera il trebbo a lui dedicato, che ebbe luogo il 14 febbraio 1960, presso l'Albergo Ristorante "Al Pesce d'Oro". I "Trebbi", erano incontri di poeti, letterati, cultori di storia locale che, più volte, annualmente, convenivano in località diverse della Romagna, con l'intento di mantener viva la parlata romagnola, nonché la conoscenza della storia, della letteratura, dell'arte, delle tradizioni della nostra terra. Detti raduni, erano promossi dagli "Amici de La Piè" (La Piada), prestigiosa rivista fondata nel 1920 da Aldo Spallicci (Bertinoro 1886-Premilcuore 1973), in omaggio a quello che, da Giovanni Pascoli venne definito il "cibo nazionale dei romagnoli". Questo periodico, ancor oggi attivo, è un punto dì riferimento importante per la vita culturale della Romagna. Medico anch'egli, poeta, scrittore, combattente, promotore dell'identità e delle tradizioni popolari romagnole, parlamentare repubblicano, Spallicci, che fu un sincero estimatore del Prof. Pullè, rappresenta, di certo, una delle figure più belle e autorevoli della Romagna di quest'ultimo secolo. L'amore per la sua "Piccola Patria Romagnola", indusse infatti "Spaldo", com'era affettuosamente chiamato dagli amici, a battersi, nell'Assemblea Costituente (1946-1948), per l'istituzione della Regione Romagna, definendone anche i confini storici. Una questione, quella dell'autonomia romagnola, assai viva e sentita da tanti romagnoli, da risultare tuttora, fortemente, al centro del dibattito politico locale e nazionale. Con "Sta fort Pullè", avviò la sua prolusione l'On. Spallicci, sottolineando che quell'appuntamento voleva rappresentare un ulteriore attestato di stima, ammirazione ed affetto, nei riguardi del "medico, dello scienziato, dell'uomo sensibilissimo alle sventure, accorso a prodigare cure sapienti ai Sammarinesi durante una epidemia di tifo, a Messina e ad Avezzano per i terremotati, a Napoli per il colera, sui campi di battaglia, più volte decorato al valore, sempre e ovunque pronto a rischiare la vita per salvare l'altrui". Tra i versi recitati, nelle diverse espressioni dialettali romagnole, durante quel gioioso incontro conviviale, cui parteciparono valenti studiosi, se ne riportano alcuni, dì Virginio Gaddoni, riminese, pluridecorato al valore, mutilato di guerra, compagno di Gabriele D'Annunzio nella Beffa dì Buccari, che costituiscono un generoso omaggio a Pullè e alla nostra città: "Un Salut ma Arzun, alla Romagna e a Pullè": La tèra dov agl' è nèdi, è su gren bìond, /I bei gràpul chi dà l'albèna e sanzves, / du vein, che se i foss cnusùd in tott e mond/ tott ì digirìa: 'Oh Rumagna, dòlz paes!' / Se, bèla Arzun, oz a sem avnù iquè/ cun al nostri puesìi de prem 'trebb' dl'ann/ par fè festa a è nost amigh, e cont Pullè." Parenti del Professore, ricordano ancora, con una certa commozione, come quel trebbo in suo onore, svoltosi in un ambiente semplice e genuino, avesse significato per il loro illustre e vegliardo congiunto, un riconoscimento molto gradito: un dono, di valore ancor maggiore, degli attestati, delle medaglie al merito, delle tante onorificenze, che Pullè aveva ricevuto nel corso della sua lunga, fervida esistenza.

Svigês cle ancora bur

di Gilberto Giorgetti

Svigês cle ancora bur,
ciapê in tla sāpa
e lavurê in te câmp
intânt cle nóta.
La sëra, in t' l'era, un urganén, i vsén,
du sêlt in aligrì,
par scurdê tot i pinsir e la fadìga.

Svegliarsi che è ancora notte,
prendere la zappa,
e lavorare il campo
fino al tramonto.
La sera, sull'aia, un organetto, i vicini,
due salti in allegria,
per dimenticare i pensieri e la fatica.

Amici romagnoli voglio raccontarvi un sogno: mi sembrava di essere in un'astronave e dall'alto vedevo la terra, poi improvvisamente, come in una zumata, lo sguardo si è ristretto ai confini della Romagna. Ho visto questa terra rigogliosa e verde, il mare che lambiva le sue coste in un dolce ondeggiare di acque, ma debbo confessare che non mi è sembrata un terra più bella e migliore delle altre Regioni italiane, anche se ho visto la sua gente molto laboriosa, forse non tanto ospitale come si crede, ma laboriosa e seria. *Credo che il detto dell'"ospitalità romagnola derivi da due motivi*
(1) fa riferimento alla storica colonna nella piazza di Bertinoro, un caso di grande apertura verso il forestiero sicuramente isolato in Romagna;
(2) dal fatto che un pellegrino si accorgeva di essere in Romagna quanto chiedeva da BERE e gli offrivano VINO. Infatti, nella lingua parlata per BERE (e' bê) noi intendiamo il vino.
Il romagnolo, a differenza del bolognese (mi perdonino gli amici di Bologna, non c'è l'ho con loro, ma ignoro le altre consuetudini emiliane) è più diffidente, una caratteristica che sicuramente deriva dalle differenti condizioni storiche: il popolo romagnolo chiuso nell'Esarcato e poi soffocato nel proprio temperamento indipendente dal costretto regime temporale della Chiesa, si è formato creando una difficile apertura verso l'esterno, mentre l'invasa e aperta Bologna si è manifestata sempre più disponibile e accondiscendente alle nuove politiche e culture (ovviamente è stata la sua fortuna). Però, c'è un però che nessuno deve dimenticare: se al romagnolo gli si dà fiducia rimarrà fedele per tutta la vita, purché non si senta ingannato. Allora, veramente si rischia di perderlo per sempre. Ma ritorniamo al sogno: ho visto l'Aeroporto di Rimini divenire un importante scalo civile e i turisti arrivare con l'aereo per essere poi trasportati coi pullman nelle varie località della Riviera Romagnola. Ho visto l'Aeroporto di Forlì divenire uno strategico scalo commerciale collegato a Cesena e al Porto di Ravenna, tramite un nuovo percorso stradale o ferroviario. Ho visto realizzare un percorso stradale che da Forlì e Cesena conduce al mare senza dover percorrere le antiche vie romane del sale. Ho visto il traforo del Muraglione per un facile collegamento stradale con Firenze e la Toscana. Ho visto l'affascinante Scardavilla, nei pressi di Meldola, coi pochi resti del suo bosco secolare, dove ancora fiorisce la Rosa Gallica (Rosa nordica), il Fior di Legna (orchidea spontanea) e il Cisto femmina (Fiore mediterraneo). Dove dimorano la farfalla Macaone, la Capinera e il Canapino, il Barbagianni, il Moscardino (topo di terra) e l'Istrice Crestato. Poi ancora fiori alpini e mediterranei mescolati insieme quasi a formare un unicum terrestre: il Dente di Cane, il Brugo o Calluna e l'Erica Arborea. Ho visto i Servizi ritornare Servizi e non Imprese speculative e, di conseguenza, le nostre strade ritornare pulite, i marciapiedi senza erbacce, le aiuole e il verde pubblico amati e curati. Ho visto una regione che accoglieva gli emigrati per lavoro dando loro un alloggio, lasciandoli nella piena libertà di culto e tradizioni, ma con l'assoluto rispetto della nostra religione, cultura e regole civili. Infine, prima che l'astronave si adagiasse sopra Bertinoro e il sole tramontasse dando vigore alla notte, ho visto verso la piana una grande tavola imbandita dove c'erano uve rosse e bianche, le mele cotogne, le pere volpine, i cachi, i fichi, le pesche, susine, albicocche e ciliegie, il melograno, le sorbe, i lamponi, le castagne, le nocciole, il formaggio di fossa e lo squaqquerone. Così, mentre il sogno sfumava in una Romagna concreta e non solo festaiola, lo sguardo affondava in un mare di luce.

Il destino della Romagna appartiene, in primo luogo, ai romagnoli

di Stefano Servadei

Nella lettera pubblicata su "La Voce" dell'8 gennaio il sig. Federico Turchi, Consigliere comunale di Premilcuore, si dice in totale disaccordo con la battaglia per la realizzazione della Regione Romagna, a norma del primo comma dell'art. 132 della Costituzione. Così come accadde al Molise, divenuto autonomo dagli Abruzzi nell'anno 1963 anche per il forte appoggio politico—parlamentare allora offertogli dal PCI, malgrado la sua popolazione (336 mila unità) non raggiungesse il "quorum" indicato dalla Costituzione in un milione di abitanti. E malgrado la scelta autonomistica non sia stata confermata da un apposito referendum, analogamente al secondo disposto del citato art. 132.
Di fronte a questi particolari sale un interrogativo d'obbligo: la Costituzione è uguale per tutti o soltanto per qualcuno, visto che la Romagna è dotata di tutti i requisiti citati, e continua a segnare il passo anche solo sul piano delle procedure?
Il sig. Turchi continua affermando che il Molise, dall'autonomia dagli Abruzzi, ha subito essenzialmente perdite. In effetti, prima della promozione al ruolo regionale tale territorio disponeva del PIL medio per abitante più basso d'Italia ed aveva una emigrazione di lavoratori, in Italia ed all'estero ,valutabile permanentemente in 30 mila unità.
La verità è un'altra: con la titolarità del proprio territorio in Italia ed in Europa, e con la diretta presenza a certi tavoli decisionali, in 40 anni di autonomia il Molise ha fatto passi notevoli in avanti.
Parlo dei tre nuovi Stabilimenti Fiat realizzati e messi a regime, della Università Statale Molisana, del Polo balneare di Termoli, di alcuni nuovi Ospedali dotati di superspecialità regionali, della grande quantità di materiale archeologico rinvenuto e valorizzato in appositi parchi turistici. E mi riferisco ai 30 mila emigrati quasi tutti chiamati a vivere e lavorare nei luoghi natii.

E che il Molise sia notevolmente cresciuto lo dice anche la motivata richiesta della Provincia campana di Benevento di entrare a far parte amministrativamente della Regione in questione.
Le ragioni di questa forte e rapida crescita? Essere "padroni" in casa propria conta. Come conta avere il filo diretto coi Governi di Roma e di Bruxelles. Partecipare istituzionalmente alle grandi scelte del territorio e non dover pagare "dazio" nei confronti di chi è chiamato a rappresentarci in determinati concerti da posizioni oggettivamente concorrenziali. Bologna e l'Emilia contano come, del resto, contavano gli Abruzzi nei tempi nei quali rappresentavano non soltanto se stessi, ma anche i molisani.
In aggiunta: se la Regione Emilia-Romagna, per la laboriosità e l'intraprendenza della popolazione relativa ha raggiunto posizioni di rilievo, non si è però mai seriamente preoccupata del "riequilibrio" del complessivo territorio di competenza. Così, se Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia primeggiano nella realtà nazionale, questo non è il nostro destino.
Siamo il territorio più turistico d'Europa e la nostra viabilità è ancora largamente quella dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana. I nostri Aeroporti (Forlì, Rimini) continuano con disavanzi iperbolici a carico dei contribuenti locali. Mentre Bologna e la zona nord della Regione usufruiscono della Grande Velocità ferroviaria noi perdiamo anche i treni per i pendolari, e le Stazioni minori del nostro territorio o chiudono o perdono le biglietterie, ecc. ecc.
A questo punto è d'obbligo una domanda: sarebbe tale la realtà se disponessimo della nostra Regione, se partecipassimo anche noi ai tavoli decisionali e ripartitori italiani ed europei, se i nuovi compiti facessero crescere una classe dirigente competitiva, non più imbrigliata nel più vieto dei "campanilismi" come da esempi quotidiani?
Questa è la strada da battere per smettere di essere cittadini di seconda scelta. E per avere il ruolo che ci compete secondo le stesse occasioni che ci vengono offerte dalla Costituzione repubblicana.

VALMARECCHIA - PARLIAMO SERIAMENTE DI SICUREZZA!

di Valter Corbelli

Da più parti si afferma che il problema Sicurezza dei Cittadini non ha colore politico.
Giusta affermazione. In Valmarecchia ora abbiamo una opportunità in più, ci vuole buon senso e saggezza da parte di tutti ed in primo luogo da parte delle Istituzioni.
Sul territorio da Santarcangelo di Romagna passando per Verucchio sino a Casteldelci, si sta verificando di tutto: furti nelle abitazioni, furti nei negozi, uso e spaccio di droghe, incendi di dubbia origine. Insomma, il peggio dei fatti di cui erano costellate le cronache delle Città si sta spostando nella periferia. Questa mutazione è "naturale" visto che i Comuni dell'interno sono cresciuti urbanisticamente a dismisura ed aumentato il loro numero di abitanti attraverso la migrazione di tantissimi Cittadini, il semplice dato numerico ed i tempi ristretti in cui sono avvenuti questi mutamenti, non ne risulta possibile l'integrazione nelle varie realtà paesane, e per questa integrazione non sono certamente sufficienti né le Parrocchie né tanto meno i vari servizi predisposti dagli Enti Locali.
Lungi da me il pensare che i Cittadini venuti da atri Paesi e Città o gli extra comunitari cresciuti notevolmente, siano i soli responsabili della mutazione intervenuta, in questo processo ci stanno anche gli indigeni, eccome, ma i problemi in cui ci dibattiamo sono altri e più complessi, diversi rispetto al passato, e non si tratta di problemi "normali", poiché occorre fare i conti con processi di integrazione nel "corpo" delle nostre comunità, che certamente non si riduce al solo aspetto della lotta alla delinquenza, ma bensì della predisposizione di strutture nuove più consone per l'accoglienza di tanti migranti.
Io sono convinto che anche su questo piano sia opportuno e necessario fare di più, non sono le forze in campo che mancano, e non è la istituzione delle ronde che può migliorare la situazione. Lo Stato c'è e va inteso come struttura articolata sul territorio. La Comunità Montana dei sette Comuni e l'Unione dei quattro Comuni ci sono, ed ora si tratta di farli operare unitamente alle altre Autorità presenti: Prefetto, Questura, si diano appuntamento e definiscano un piano comune di intervento su tutto il territorio. Le forze di Polizia per l'ordine pubblico non mancano, ci sono decine di Carabinieri e di Vigili Urbani ai quali vanno sommate le Guardie Forestali. Il Sindaco di Verucchio afferma di essersi già attivato per l'allargamento della compagnia di Novafeltria. Bene ma non basta! Del resto non è l'imprimatur che conta, ma l'aggressione del problema della sicurezza dei Cittadini.

Riunite tutte le Autorità preposte dunque, se necessario anche più di una volta, e predisponete un progetto unitario e articolato per affrontare i problemi dell'Ordine Pubblico nella Valmarecchia.
Fatelo adesso, prima che la situazione sfugga di mano. Chiedete anche la collaborazione dei Cittadini, organizzate una centrale operativa unica per tutto il territorio, mettete a disposizione di tutti un numero telefonico attivo per 24 ore al giorno dove ci si possa rivolgere per le segnalazioni. Organizzate il pattugliamento sul territorio.

Queste alcune iniziative, che vanno e possono essere approntate da subito, poi nei tempi necessari è anche indispensabile compiere un'ampia indagine conoscitiva su tutti i residenti da parte delle Amministrazioni Comunali sui rispettivi territori, questo lavoro di censimento risulta essere oggi indispensabile.
Non ci interessa minimamente il colore delle singole Amministrazioni esistenti elette democraticamente negli 11 Comuni della Valmarecchia, interessa che le Istituzioni di tutti i Cittadini, si attivino unitariamente e concretamente per salvaguardare le proprietà e la tranquillità dei Cittadini residenti in questa Vallata.

Sora i nom Romània e Romandiola int'j document ofiziel d'e' Medio Evo

di Ivan Miani

E' teritori dla Rumâgna c'u'm l'éra cjamè ufizialment?
E nom d'e' nostar teritori l'è sempar stê scret in latèn infèn e' XVI secul, parché
e' latèn l'éra la lèngva ofiziela (e pu la Rumâgna l'è stëda int'e' Stet dla Císa, e la Císa l'à scrèt e scort in latèn infèn a e' 1965).
E c'u m' u s'cjameva e teritori da e' Sèlar a Catòlica int'e' Medio Evo?
A cminzipièn d'e' nom Romània. La **Romània** l'éra la tera rmasta sota l'imper rumèn int'e' VII secul, quènd i longubèrd j vnè zo in Itaglia e j cjapè squesi tot e' stivel.
E' prèm significhé d'Romània l'éra "la tera sota l'imper d'j rumèn": tot a lè! U n'éra specifichè a nord, a sud, in t'e' zentar dl'Itaglia.
Insòma, Romània e' vleva dì i pusedimént bizantèn in Itaglia.
E' nostar teritori e' rmastè sota i Bizantèn par piò d'dusent èn. Ravena, infàti, la fu cjapéda daj Longubérd par ultma, a la mitè dl' VIII secul.

E Romandiola?
A fasén un po d'stòria:
* XIII secul: e' guveran dla Císa l'éra sultant numinél. Guelfi e Ghibellini j cumbateva e j s'bastuneva tra d'lô. Al zitè al paseva d'man piò d'una volta.
* XIV secul: e gveran dla Císa u s'éra sfilacjè incora d'piò parchè e' pèpa l'éra andé in Frânza, ad Avignòn. Al zitè dla Rumâgna agl'j era stedi cjapédi dal famej piò grosi. Int'e' 1353 e' Pèpa e' dezidè d'tus indrì la Rumâgna, cun al bèli o cun al broti. E' cjamè e' cardinel Egidio Albornoz dla Spagna. Dop 4 èn d'guèra toti al zitè al turnè sota la Císa.
Quènd ch'la guèra la fo finì, int'e' 1357 e' cardinel e' fasè la nova sudivision d'e' teritori dla Císa: *Patrimonii S. Petri* (Ròma e la campagna datoran); *Marittimæ* (in itaglian: Agro pontino); *Campaniæ* (in italiglian: Ciociaria); *Ducatus Spoleti* (e' Duchè d'Spoleto); *Marchiæ Anconæ* (al Mèrch); *Provincia Romandiolæ et Exarchatus Ravennæ*.
C'u s'ch'e' vo dì?
E' vo dì che un teritori cjamè "Rumâgna" u n gn'éra incora.
La *Provincia Romandiolæ* difati l'éra piò grènda dla Rumâgna. Difati, l'andeva d'e' fjòm Panaro (tra Bulògna e Môdna) a e' fjòm Foglia.
E quènd u's cminzipiè a scrivar Romagna invezi d'Romandiola?
Bsogna fè una precisazion. Gilberto Casadio int'un artècul sora *la Ludla* d'e' 2003 l'à spiaghè ben:
* Romània l'è una parola in latèn;
* neca Romandiola l'è una parola in latèn
* Rumâgna invezi l'è una parola in *volgare*. E' *volgare* u n'è mai stê una lèngvaa scrètta. Par forza in tot i documént d'e' Medio Evo u s'lèzz "Romania" o "Romandiola"!
Non, a n'savèn brisa quènd u's cminzipiè a dì "Rumâgna" invezi d'Romandiola o Romània. E' po dès che mèl èn fa la zent la dgess za Rumâgna"!
Ma int'j documént d'e' Medio Evo, ch'j è tot in latèn, e' nom "Romagna" u n gn'è brisa.
A j ò det che "Romandiola" l'éra e' teritori ch'l'andeva d'e' fjom Panaro a e' fjom Foglia. Ste nom l'à durè – in latèn - d'e' 1357 a e' 1545.
E' 1545 l'è un'ètra dèda impurtenta: e' pèpa staca la Rumâgna da Bulogna:
la *Provincia Romandiolæ et Exarchatus Ravennæ* la n'esèst piò. A e su post u j è l' *Exarchatus Ravennæ*.
L'è precís a e' teritori d'la Rumâgna. U j manca sol e' nom. U's cjama acsè sol in latèn, mo int'j livar scrèt in itaglian u s'dis za "Provincia di Romagna" o "Legazione di Romagna".
Quènd u's cminzipiè a scrivar in itaglièn neca int'i document ufiziel (XVI secul), alora u s' scrivè «Legazione di Romagna».
Quindi, e' pasàg da Romània a Romandiola a Romagna l'è ste un pruces graduel.
Un ultum quël: qual éra e' cunfèn tra la Legaziòn d'Bulogna e la Rumâgna?
Mo e' Sèlar, burdël!

Riferimént:
http://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_Romandiolæ

Istanza al Ministro Calderoli

Pubblichiamo l'istanza inviata al Ministro Calderoli da parte di Valter Corbelli – Coordinatore del MAR per la Provincia di Forlì-Cesena.

All' On. MINISTRO ROBERTO CALDEROLI
Ministero per la Semplificazione.

Oggetto: Richiesta di soppressione della Legge n. 633 del 1941.

Egregio Ministro,

nel corso degli ultimi anni gli operatori economici che detengono apparecchi televisivi radiofonici di qualsiasi natura in ambienti pubblici e che pagano regolarmente i diritti alla SIAE, molto discutibili peraltro nelle strutture alberghiere dove i suddetti diritti sono pretesi sul numero dei televisori presenti nelle singole camere?
Si sono aggiunte le pretese di un Consorzio Fonografici S C F con sede a MILANO in Via Leone XIII, n.14 che in base ad una Legge, la 633 del 1941, tempesta gli Operatori con fatturazioni di dubbio valore, creando malessere malcontento e grande indignazione per questa richiesta di "diritti" duplicati.
Dal momento, Signor Ministro, che da molto tempo Lei si adopera nella meritevole opera di eliminare tutte quelle Leggi diventate inutili e dannose presenti in questo paese, che altro non fanno che danni, attraverso l'imposizione di ulteriori "stupidi" e onerosi balzelli come nel caso della Legge 633 del 1941, peraltro rimasta priva di qualsiasi regolamento e normazione applicativa.
Inutile dire, Onorevole Ministro, che la soppressione di questa Legge, varata durante la guerra nel 1941, sarebbe cosa molto utile e gradita per gli Operatori economici anche e sopratutto se adeguatamente pubblicizzata a dovere, dimostrerebbe ancora una volta, la Sua sensibilità verso il mondo delle Imprese, con atteggiamenti limpidi, concreti e risolutivi.
Ringrazio anche a nome del M.A.R. (Movimento per l'Autonomia Romagnola) che rappresento nella Provincia di Rimini, e naturalmente degli operatori economici, rimango in attesa di informazioni da parte del Ministero relativamente, a come ci si deve atteggiare nel contempo in cui siamo in attesa della soppressione della suddetta Legge a fronte delle pretese verso i pubblici esercizi da parte del Consorzio S C F.
Rimini, li 17/02/2010.

Per il M.A.R. della Provincia di Rimini
Valter Corbelli

Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Giuseppe Casalini (1886-1957)

Nacque da Antonio (noto ebanista faentino) e da F. Zannoni. Frequentò la scuola di intaglio "Minardi", allievo del prof. A. Berti. Nel 1906 espose per la prima volta a Faenza un gruppo di sculture dal titolo *Risveglio cittadino*; nello stesso anno si sposò e nel 1907 gli nacque il figlio Eros. Si trasferì a Milano dove frequentò a Brera il corso libero di nudo e insieme al padre del pittore A. Salietti, impiantò una fabbrica di ornato in cotto; alcuni esemplari vennero premiati a Bergamo nel 1909. Nel 1910 vinse il premio bolognese "Francia" col bronzo *Il levriero russo*; partecipò ad altre mostre con i bronzi *Giovane madre* (1911) e *Maternità* (1912). Intanto era tornato a Faenza dove ottenne vari premi e una medaglia d'oro per le sue opere. Dopo il 1921 si trasferì a Forlì dove aprì uno studio artistico. Numerose sono le opere di questo periodo: *Maschera di donna*; *Cristo risorto* (ora nel cimitero del Piratello a Imola); A Cesena un medaglione commemorativo di *Angelo Masini* e la targa commemorativa in bronzo con l'effige dell'On. *Armando Casalini* (sindacalista e parlamentare).
Morta la prima moglie, a Forlì si risposò con Maria Bacchini. Dall'unione nacquero Francesca (1913), Maria Luisa (1914), Antonietta (1915), Fiorina (1920), Giorgio (1925) e Umberto (1928). Nel 1926 eseguì il *Monumento dei Caduti* a Conselice di Ravenna. Nel 1927 istituì un cantiere per la costruzione delle Terme di Fratta, dove ritrovò molti elementi architettonici romani, conservati ora nel Museo Archeologico di Forlì. Negli anni Trenta, Casalini realizzò, per Cervia e per Cattolica, le figure di *Nudi femminili* per le fontane, ornati decorativi, grandi vasi e panchine per viali. Sempre in quegli anni risalgono la targa bronzea con l'effige del vescovo *Mons. R. Jaffei* (esposta in cattedrale a Forlì), i busti bronzei di *Cesare Battisti* e di *Fulcieri Paulucci di Calboli* posti in due nicchie nella Casa del Mutilato a Forlì, in via Maroncelli; le terrecotte di *Madonne*, di *Volti femminili*, di *Fanciulli* e di una grande *Via Crucis* per Faenza. Nel 1940 realizzò in marmo *La madre*, opera inserita su una tavola marmorea, che crea una cornice prospettica alla composizione, posta nel padiglione ospedaliero "Giulitta Monti Morgagni". Nel 1942/43 realizzò per l'Istituto Industriale una grande statua di marmo dal titolo *Il fabbro* dedicata ad Alessandro Mussolini. Nel dopoguerra, oltre che insegnare all'I.T.I. di Forlì, restaurò il monumenti di Barbara Manfredi, andato in frantumi nel bombardamento di S. Biagio; le transenna del Tempio Malatestiano di Rimini, la mano della statua di Giacomo Savonarola a Ferrara; il busto di Giuseppe Gaudenzi nei Giardini Pubblici di Forlì. Alcune opere impegnative vennero da lui realizzate negli anni Cinquanta, come il monumento alla *Brigata Gialli del Calvario* (collocato in piazza Dante, detta del "Vescovo" a Forlì) e l'effige bronzea di *Tonino Spazzoli* eretta a Coccolia sul luogo del martirio.

IN CUŠĔNA: **Vest e magné da Ugo dagl'Infunsen**

I SABADUN

Il sabadone è un dolce tipico romagnolo. Deriva da un'antica ricetta e prende il nome dalla saba, un distillato del mosto d'uva ottenuto dalla bollitura di quest'ultimo per ore ed ore fino al raggiungimento di una densa crema.

Il ripieno del sabadone è tutto un dire per la sua "leggerezza": farina di castagne, di pere e mele cotogne frutta secca marmellata oppure mostarda (nell'imolese e nella provincia di Bologna). I sabadoni possono essere fritti, cotti al forno o pre bollendo la pasta prima della farcitura. Successivamente vengono inzuppati nella saba.

A Massa Lombarda il 25 gennaio di ogni anno, in occasione della festività del patrono San Paolo, si svolge la Sagra del Sabadone, evento che attira persone da tutta la provincia per sconfinare anche nel riminese, forlivese e altre zone della Regione dove il sabadone è rimasto un lusso che solo le ultime azdore sanno preparare.

Per i sabadoni esistono tante ricette secondo lo sbizzarrirsi delle azdore o del tramandarsi dai vecchi.

Riportiamo la ricetta di Annita Dragoni di Alfonsine (RA), che la si può trovare anche in Internet:

Ingredienti per la sfoglia: 1 Kg di farina bianca, 2 uova, un cucchiaio di margarina, zucchero q.b., lievito per mezzo chilo.

Ingredienti per il ripieno: 6 etti di castagne secche, 400 g di fagioli bianchi, semi di anice a.p., buccia di limone grattugiata abbondante, zucchero q.b., poco sale, una purea fatta con pan grattato e saba.

Procedimento: fare una sfoglia un po' grossa (macchina della pasta n.5), cuocere le castagne e i fagioli e passarli insieme col passaverdure, aggiungere gli ingredienti del ripieno e infine la purea di saba e pangrattato. Cuocere la pasta a pezzi in acqua abbondante con sale e olio di semi e stenderla su dei teli; con questa fare dei quadrettini di 8-10 cm. Riempire col ripieno e richiudere. Disporre in una teglia i sabadoni a strati e tra uno strato e l'altro mettere del pangrattato. Quando si mettono nel piatto per mangiarli aggiungere altra saba.

Visitate i siti: www.regioneromagna.org e www.romagnablog.org

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: **mar@regioneromagna.org**

Assai poco democratici

Di recente, il Consiglio comunale di Forlì ha bocciato la proposta di effettuare un referendum sulla eventuale realizzazione della regione Romagna, scorporata dall'attuale assetto istituzionale. Con tutta franchezza, ho immaginato che poco prima della riunione, alcuni emissari del Partito democratico bolognese, alla stregua dei "bravi" di manzoniana memoria, si fossero recati dal Sindaco, ricordandogli che "questo referendum e questa Romagna non s'hanno da fare né domani, né mai". Divagazioni a parte, trovo semplicemente assurdo e inconcepibile che un partito, che si chiama "democratico", si opponga ad una consultazione popolare per conoscere cosa ne pensino i cittadini forlivesi che amministrano. Non entro nel merito delle argomentazioni espresse in Consiglio, contrarie all'istituzione di una nuova regione, posizioni quanto mai legittime e rispettabili, ma negare, di fatto, la possibilità alla popolazione di esprimere il proprio giudizio, è un atteggiamento deplorevole, di arroganza e presunzione, che dovrebbe far riflettere, e non poco, i vecchi e nuovi compagni di Forlì. Tra l'altro una notevole maggioranza di voti contrari alla regione Romagna nel referendum, qualora fosse stato deliberato ed effettuato, avrebbe posto fine, una volta per tutte, alle rivendicazioni autonomistiche portate avanti dai secessionisti romagnoli, mi si consenta definirli così. A mio avviso, molto giustamente, il vertice del Partito democratico è ben consapevole che la base e i simpatizzanti vorrebbero una loro regione autonoma e, in un referendum, i favorevoli sarebbero la stragrande maggioranza. Quindi un rischio da non correre! Strategie e tattiche politiche che, a ben riflettere, dimostrano tutta la loro debolezza e non tengono conto che la Lega, che certamente non è il male assoluto, ha oltrepassato il Po e con la Destra ha conquistato posizioni in territori in altri tempi dominati dalla Sinistra.

Maurizio Rocchetta – Roma

(ndr) Caro Rocchetta, purtroppo è palese il servilismo locale della sinistra alle direttive del PD bolognese, che di strategia ben poco se ne intende, e lei lo asserisce chiaramente nell'ultima parte della sua lettera e cioè che il loro modo di agire non fa altro che aumentare i consensi alla Lega. Se non lo capiscono, peggio per loro. Vedrà che cambiamento faranno, quel giorno in cui perderanno il controllo dell'Emilia-Romagna!

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Collaboratori: Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.